

Work in progress

## Parco Biamonti a San Biagio della Cima: dal parco letterario al parco produttivo, dal territorio che si fa letteratura ad una nuova letteratura del territorio

Pietra Alborno\*, Federico Della Puppa\*\*, Camilla Traldi\*\*\*

\* University of Genoa, Architect and co-designer of Parco Biamonti

\*\* University of Genoa, PhD in Mountains and environmental economy

\*\*\* University of Genoa, PhD in Historic geography for the enhancement of historic and environmental heritage; mail: traldicamilla@gmail.com

**Abstract.** *The creation of the literary itinerary dedicated to Francesco Biamonti in San Biagio della Cima, in 2015, has become the chance to think about the landscape as inspired by the 'productive protection' concept proposed by Massimo Quaini. From this concept was born the idea of the 'productive park', as an alternative approach to promote the landscape and its producers starting from the legacy of Biamonti and his analytical gaze, instead of the well-known - but sometimes too conservative - naturalistic approach. The methodological requirement is the 'individual' characterisation of San Biagio landscape, an approach that, starting from the single case study, could be extended to any rural landscape and to its relative policies of enhancement and protection, arguments that are more and more current nowadays.*

**Keywords:** *literary park; productive protection; individual characterisation; rural landscape; Biamonti.*

**Riassunto.** *A San Biagio della Cima la creazione, nel 2015, del percorso letterario dedicato a Francesco Biamonti è diventata l'occasione per una riflessione sul paesaggio ispirata dal concetto di 'tutela produttiva' proposto da Massimo Quaini. Nasce così l'idea del 'parco produttivo' che, proprio partendo dall'eredità di Biamonti e dal suo sguardo analitico rivolto al paesaggio e ai suoi produttori, si ponga come alternativa a modelli di stampo naturalistico e vincolistico. Il presupposto metodologico è la caratterizzazione 'individuale' del paesaggio di San Biagio, un approccio che, a partire dal singolo caso di studio, è estensibile a qualsiasi paesaggio rurale e alle relative politiche di valorizzazione e tutela, oggi sempre più attuali.*

**Parole-chiave:** *parco letterario; tutela produttiva; caratterizzazione individuale; paesaggio rurale; Biamonti.*

Può un territorio farsi letteratura? Italo Calvino ne era fermamente convinto. Secondo lo scrittore ligure esistono i "romanzi-paesaggio", definizione che coniò nella sua presentazione de *L'angelo di Avrigue*, primo romanzo di Francesco Biamonti, edito da Einaudi nel 1983. Il paesaggio, il territorio, ha una sua grammatica, una sua sintassi, un suo lessico, un suo descriversi, una sua letteratura che possiamo leggere osservandolo, attraversandolo, percorrendolo, scorrendone i tratti come se fossero le pagine di un libro. Il paesaggio, più precisamente la *campagna*, è stato il terreno dell'incontro e del confronto tra i due scrittori, una campagna che nel Basso Ponente ligure assume un significato tutt'altro che generico, un significato che Biamonti ha saputo donarle nei suoi scritti, grazie alle sue frequentazioni quotidiane, una campagna che per Biamonti si mostra a noi "in una lingua così saporosa e radicata al suo terreno" – il *magàiu*, le *fasce*, la *cianèla*<sup>1</sup> – conosciuta solo a chi, come scrisse Calvino ne *I libri degli altri*, poteva averla frequentata, vista, attraversata. Una lingua che solo "noialtri sappiamo" (CALVINO 1991, 633-634). La campagna ligure ha questa caratteristica. È una campagna di per sé letteraria, una campagna che restituisce un rapporto tra noi 'lettori' (abitanti, viaggiatori) e il territorio che non può che essere mediato dal paesaggio che ci circonda. La Liguria è una lunga striscia di terra che per 330 chilometri ci accompagna dalle altezze delle Cinque Terre fino al confine francese con un paesaggio dolce e aspro al tempo stesso.

<sup>1</sup> *Magàiu*, dial. per zappa tridente; *fasce* dial. per ripiano del terreno sostenuto da muro a secco; *cianèla* dial. per pianoro.

La dolcezza del mare, del suo orizzonte azzurro, infinito, che sta alla nostra sinistra, mentre percorriamo l'autostrada che solca le colline proponendoci scenari a volte incantevoli, a volte contraddittori, si accompagna all'asprezza delle colline che scorrono alla nostra destra, un'asprezza che l'uomo ha cercato di domare, di modificare, di rendere utilizzabile, abitabile, coltivabile, conquistando metri di terra dove costruire case e dove realizzare terrazzamenti per l'agricoltura. Il rapporto tra natura e l'uomo qui è esemplificato in ogni metro di strada, in ogni brano di paesaggio modificato dall'opera umana, con la strada che solca le colline, le attraversa, le buca, le unisce con lunghi e a volte vertiginosi viadotti, con gli attraversamenti delle città che nel loro sviluppo hanno strappato letteralmente il territorio alla sua naturalità, lo hanno mano a mano occupato e costruito, recuperando spazi in ogni angolo potenzialmente utilizzabile, nelle marine come sulle colline.

È in questo rapporto ambivalente tra opera dell'uomo e paesaggio che la Liguria ci racconta in qualche modo chi siamo. Siamo gli attoniti spettatori delle bellezze del paesaggio e al tempo stesso siamo i costruttori di borghi e città, fabbriche e chiese, porti e marine, vigneti e serre inerpicate sui pendii. Siamo quelli che nel tempo hanno saputo trasformare i luoghi, sfruttarne le potenzialità, produrre economie, socialità, identità, culture e tradizioni. Siamo gli eredi di luoghi che nel tempo però abbiamo abbandonato, attratti da altri luoghi dove cercare miglior fortuna. Siamo i costruttori di quell'unico agglomerato urbano lineare che da Sanremo va fino a Ventimiglia e che non offre le possibilità aggregative e culturali di una vera città e che ha altresì cancellato, cedendo alle lusinghe della speculazione edilizia, attività produttive che nel tempo avevano costruito l'identità paesaggistica dei luoghi. Eppure in questa dualità, in questo rapporto conflittuale tra uomo e natura, tra costruito e campagna (anch'essa manufatto), c'è l'essenza della grammatica di questo paesaggio, dove sono spesso i nomi dei luoghi a indicare per primi che il territorio qui si fa letteratura. Camporosso, Dolceacqua, Isolabona su un lato del versante e sull'altro San Biagio della Cima, nomi di luoghi che nel nome stesso contengono indicazioni letterarie.

San Biagio della Cima, paese natale di Francesco Biamonti (1930-2001), scrittore di romanzi nei quali i paesaggi e il territorio liguri sono al centro della sua opera, è un borgo dell'entroterra ligure a pochi chilometri da Bordighera e dalle sue spiagge. Qui Biamonti ha maturato il suo sguardo sulle campagne, il suo approccio microanalitico al paesaggio, la sua aderenza al particolare, i suoi dialoghi sulle pietre di confine, sulle mimose novembrine, sulle rose antiche, le tecniche di potatura, i ciottoli scaldati nel fuoco di sterpi per scaldare le mani intirizzate dalla raccolta delle olive. Biamonti scriveva delle "cose" perché nella sua poetica "le cose parlano al posto dell'uomo" (Biamonti cit. in PANZERI 1998, 23-24). Biamonti scriveva delle cose perché per lo scrittore di San Biagio della Cima "Il paesaggio? È destino umano abitare un mondo" (BIAMONTI 2008). Dunque in Biamonti il territorio si fa letteratura, le "cose" del paesaggio diventano gli oggetti del racconto, del romanzo, della storia narrata. Dove l'uomo è contemporaneo e il paesaggio del passato si proietta nel futuro perché di nuovo vissuto da nuove persone, con memorie diverse rispetto alle tradizioni locali, ma in continuità con queste, perché la continuità del paesaggio è data dalle sue "cose".

In questo contesto, nello scoprire che un borgo decentrato come San Biagio della Cima può valorizzarsi e rivitalizzarsi grazie al suo paesaggio e alla riscoperta delle sue vocazioni, nel recupero delle tradizioni produttive e dei luoghi coltivati e di quelli abitati (che nell'arco di qualche decennio hanno saputo riportare nel borgo abitanti – erano 800 nel 1981, sono 1.300 oggi), ma anche nel loro racconto,

## Work in progress

nella loro esplicitazione, nella creazione di un segno, di un segnale, di una 'certificazione' dell'esistenza di una diversità, è possibile rovesciare l'approccio e passare dal territorio che si fa letteratura ad una nuova letteratura del territorio, una letteratura nella quale il paesaggio si fa parco e poi da parco letterario diventa parco produttivo. Il progetto del "Parco Biamonti - Dal paese al paesaggio", voluto dal Comune di San Biagio della Cima e dall'Associazione Amici di Francesco Biamonti e realizzato grazie ad un finanziamento europeo del Programma di sviluppo rurale (PSR), e inaugurato ad Aprile 2015, cerca precisamente di costruire una nuova letteratura del paesaggio, un nuovo modo di leggere il territorio, di interpretarlo, spiegarlo e renderlo condiviso utilizzando quattordici pannelli collocati nel borgo e nelle campagne circostanti con citazioni tratte dai romanzi dello scrittore e che scandiscono il percorso del Parco.<sup>2</sup>



Da sinistra: **Figure 1 e 2.** Due dei quattordici pannelli con citazione, integrati con seduta, che scandiscono l'itinerario letterario. **Figura 3.** Un totem informativo del Parco. Foto di Pietra Alborno.

L'itinerario inizia nel carruggio del "paese" e si snoda nel paesaggio circostante, tra serre, ulivi, vigne, mimose e ginestre. I pannelli, dotati di codici QR, inquadrati con uno *smartphone* o con un *tablet* (sei quelli messi a disposizione dal Comune) permettono di visualizzare contenuti aggiuntivi, come le interviste a Giancarlo Biamonti, fratello dello scrittore, che scandisce il percorso del Parco con aneddoti di paese e ricordi dell'infanzia trascorsa con Francesco tra carruggi e campagne. Di questa prima fase del progetto fanno parte anche le prime ipotesi di riuso di una struttura del centro storico di proprietà comunale, detta *U Bastu*, come centro di informazione, promozione del territorio e di aggregazione sociale e culturale sul modello dei *bistrots de pays* francesi. Una seconda fase del progetto (2015-2016), che ha mobilitato Amministrazione comunale, soci dell'Associazione AFB e il Laboratorio di archeologia e storia ambientale (LASA) dell'Università di Genova, è stata realizzata grazie ad un finanziamento della Compagnia di San Paolo (bando "Le risorse culturali e paesaggistiche del territorio: una valorizzazione a rete", 2014). Oltre alla realizzazione di una parte dei lavori nel *Bastu* (inaugurato a Novembre 2016 con un allestimento multimediale tematico fruibile attraverso pannelli didascalici, proiezioni e un tavolo *touch* interattivo), il nuovo programma prevedeva una ricerca sul paesaggio rurale di San Biagio che, attraverso un'analisi storica ed ambientale condotta con i metodi della storia locale e topografica, avrebbe permesso di caratterizzare prodotti e paesaggi (evitando generalizzazione e riconoscendone le qualità spesso 'individuali'), mettendone in luce elementi utili ad una valorizzazione 'produttiva' (economica e sociale).

<sup>2</sup>V. <<http://www.parcobiamonti.it>> (10/18).

La proposta era singolare, ma il Comune – pur con qualche perplessità – aveva accettato. Così, a partire da Luglio del 2015, quattro ricercatori (un’etnografa, un’archeologa, uno storico e un esperto in comunicazione dei beni culturali) avevano iniziato ad aggirarsi per oliveti, serre e *corti* (strutture per il ricovero di ovini e pastori transumanti che caratterizzano quest’area), intervistare produttori, scavare negli archivi. La scommessa – suggerire cambiamenti nelle azioni di valorizzazione e tutela, confrontandosi con virtù e limiti del contenitore ‘parco’ – si riassume nella formula “tutelare per produrre, produrre per tutelare”. Un ‘parco produttivo’ che, proprio partendo dall’eredità di Francesco Biamonti e dal suo sguardo analitico rivolto al paesaggio e ai suoi produttori, si ponesse come alternativa a modelli di stampo naturalistico e vincolistico.<sup>3</sup>



A San Biagio della Cima si sta dunque sperimentando, con successo, il concetto di “tutela produttiva” suggerito da Massimo Quaini, una definizione che chiarisce la distanza dal pregiudizio comune e di uso del vincolo di tutela inteso in senso punitivo, ribaltando l’ottica e considerando al contrario il parco come un’opportunità per la comunità a cui si riferisce, un concetto che restituisce alla cultura nella sua concezione più allargata e connessa la funzione di guida al progresso e all’inclusione sociale, attraverso l’innovazione. Così la memoria diventa progenitrice di nuove pratiche, nel recupero storico delle culture produttive del passato e nella riproposizione oggi di nuovi prodotti, dalle essenze estratte dalla produzione di fiori al recupero e valorizzazione dei vitigni autoctoni, con il Rossese che acquista ogni anno nuova attenzione anche sui mercati internazionali grazie a produttori in grado di valorizzarne le caratteristiche, facendolo uscire dall’alveo del vino della tradizione contadina per uso locale, o nell’uso ad esempio delle serre e dei terrazzamenti fitti che, qui come in tanti altri angoli della Liguria, costeggiano lo sguardo sui pendii e sui declivi strappati dalla mano dell’uomo alla natura e oggi essenza stessa del paesaggio rurale ligure. Le statistiche segnalano a San Biagio la presenza di 135 ‘aziende agricole’, una superficie agricola totale di 230 ettari (circa metà del territorio comunale) e 140 ettari di superficie utilizzata (dati ISTAT 2010). La maggior parte delle aziende ha superfici inferiori all’ettaro e orientamento produttivo misto, con al centro la floricoltura, l’olivicoltura per la produzione di olio e la viticoltura.

Da sinistra: **Figura 4.** Uno scorcio del centro *U Bastu*; foto (per questa figura e la successiva) di Pietra Albornò. **Figura 5.** *U Bastu*, allestimento per la mostra di Matteo Carassale dell’Ottobre 2018. **Figura 6.** Il paesaggio dei terrazzamenti che connota fortemente l’area del Parco. Foto di Saverio Chiappalone.

<sup>3</sup> I risultati della ricerca sono contenuti in MORENO ET AL. 2016, vol. che raccoglie i contributi di letterati, storici archeologi, etnologi, geografi, architetti che attorno a San Biagio e Francesco Biamonti si sono aggirati.

Le statistiche non rilevano però le 'micro-produzioni' (indagate nel corso del lavoro di terreno): orti, animali da cortile, piccole attività di trasformazione (vi è un'unica azienda vitivinicola che 'etichetta' ma si contano oltre dieci cantine dove l'uva prodotta localmente è trasformata per il consumo domestico). Oltre all'importanza di queste micro-attività, l'inchiesta realizzata tra Luglio e Dicembre 2015 ha permesso di mettere a fuoco altre caratteristiche di questa "terra di mezzo", che produttori e abitanti descrivono come un paesaggio imperfetto ("San Biagio non è Dolceacqua, non è Apricale"): la centralità economica e morale del sistema di "scambio di giornate" che regola la produzione agricola e ne garantisce la sostenibilità, ma che è ignorata o peggio sanzionata a causa di categorie statistiche e normative incapaci di far presa sulla realtà; la mutevolezza del mosaico fiori-vite-olivi le cui tessere assumono o perdono centralità produttiva a seconda dell'andamento di mercati, stagioni, mode, politiche, feste religiose e laiche ed infine delle passioni di chi produce. Un paesaggio produttivo che, nonostante difficoltà particolari e generali, è alla ricerca di strumenti che facilitino la permanenza dei produttori sul territorio e si sta rinnovando non solo tramite la diversificazione del reddito ma anche sperimentando e portando avanti prodotti individuali (calicanto, carciofi, piccoli frutti, aromatiche, palme), progettando (laboratori per l'essiccazione delle erbe e l'imbottigliamento dell'olio, messa a norma di cantine) e facendo leva su prodotti 'locali': Rossese a bacca nera ma anche Vermentino e la 'riscoperta' di Massarda e Rossese Bianco, mimosa, ginestra, varietà 'storiche' di rose profumate, olio.

Il progetto comunque è in divenire e nel biennio 2017-2018 sono previsti nuovi interventi (finanziati in parte dalla Compagnia di San Paolo e in parte dal Comune di San Biagio della Cima) dedicati sia a completare i lavori di ristrutturazione e allestimento del *Bastu* sia al suo sviluppo come incubatore socioculturale ed economico, attraverso attività formative rivolte ad una migliore conoscenza e valorizzazione delle risorse locali che portino, come primo risultato concreto, a proposte di gestione sostenibile dello spazio. Particolare attenzione è posta ai temi dell'agricoltura (a partire dalla individuazione delle esigenze locali, grazie al coinvolgimento diretto di produttori e di operatori economici, si cercherà di sviluppare nuove filiere e prospettive di riqualificazione di spazi agricoli in disuso) e della pianificazione paesaggistica e territoriale come strumento per la valorizzazione delle specificità locali (il Comune, tra l'altro, è alle prese con il lavoro di adeguamento del PRG al PUC). Si darà poi avvio a un percorso di pianificazione strategica partecipata che coinvolgerà tutti gli attori politico-istituzionali ed economico-sociali attivi nel territorio, al fine di costruire in modo condiviso un quadro di azioni sostenibili concretamente attuabili e con obiettivi misurabili, in grado di incrementare lo sviluppo sostenibile del territorio secondo un approccio circolare. Il percorso si costituisce dunque come *start up* di un laboratorio di programmazione negoziata del territorio verso la *smart land* e ha l'obiettivo primario di sedimentare il metodo di lavoro fino ad oggi prodotto e quello che verrà implementato nel futuro, consentendo la prosecuzione in maniera autonoma e auto-organizzata del laboratorio anche a percorso concluso. L'*output* sarà la realizzazione di un piano strategico di sviluppo sostenibile del territorio, elaborato direttamente dalla popolazione e dalle forze economiche e sociali attive e attivabili sul territorio, senza perdere di vista il fatto che solo la ricerca e la continua riflessione metodologica sulla produzione delle fonti per la caratterizzazione dei 'paesaggi individuali' possono offrire indicazioni per apportare cambiamenti nelle azioni di gestione di un patrimonio rurale troppo a lungo separato dai suoi produttori. La caratterizzazione del 'paesaggio individuale' di San Biagio della Cima propone un approccio metodologico che, a partire dal singolo caso di studio, è estensibile a qualsiasi paesaggio rurale e alle relative politiche di valorizzazione e tutela, oggi sempre più attuali.

## Riferimenti bibliografici

BIAMONTI F. (2008), *Scritti e parlati*, Einaudi, Torino.

CALVINO I. (1991), *I libri degli altri*, Einaudi, Torino.

MORENO D., QUAINI M., TRALDI C. (2016 - a cura di), *Dal parco 'letterario' al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.

PANZERI F. (1998), "Biamonti: inseguendo la luce", *Avvenire*, 22 Gennaio 1998.

**Pietra Albornò**, architect in Bordighera, has been working since 2013 with the Municipality of San Biagio della Cima, the Friends of Francesco Biamonti Association and the Laboratory of archaeology and environmental history of the University of Genoa to the Biamonti Park project.

**Federico Della Puppa** is a PhD in Mountains and environmental economics and the Environment. He deals with territorial economics and strategic planning. He co-authored of the manifesto "From the smart city to the smart land", published by the Francesco Fabbri Foundation.

**Camilla Traldi** is a PhD in Historic geography for the enhancement of historic and environmental heritage. She deals with rural ethnography and works with the Laboratory of archaeology and environmental history of the University of Genoa.

**Pietra Albornò**, architetto a Bordighera, dal 2013 lavora con il Comune di San Biagio della Cima, l'Associazione amici di Francesco Biamonti ed il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova al progetto del Parco Biamonti.

**Federico Della Puppa** è dottore di ricerca in Economia Montana e dell'Ambiente. Si occupa di economia territoriale e di pianificazione strategica. È coautore del manifesto "Dalla smart city alla smart land" edito dalla Fondazione Francesco Fabbri.

**Camilla Traldi** è dottore di ricerca in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico e ambientale. Si occupa di etnografia rurale e collabora con il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova.